

# EDUCAZIONE, LAICITÀ E DEMOCRAZIA

Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu

A cura di **Carmen Betti,**  
**Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero**

**FrancoAngeli**

**PEDAGOGIA SOCIALE**

**STORIA DELL'EDUCAZIONE**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



# COLLANA DI PEDAGOGIA SOCIALE STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA

---

## **PEDAGOGIA SOCIALE**

**Direttori:** Giuseppe Elia, Università di Bari; Antonio Genovese, Università di Bologna; Maura Striano, Università Federico II di Napoli; Simonetta Olivieri, Università di Firenze

**Coordinamento:** Simonetta Olivieri

Cristina Allemann-Ghionda, Universität zu Köln; Massimo Baldacci, Università di Urbino; Gert Biesta, University of Stirling; Laura Clarizia, Università di Salerno; Enricomaria Corbi, Università S. O. Benincasa di Napoli; Liliana Dozza, Libera Università di Bolzano; Rita Fadda, Università di Cagliari; Massimiliano Fiorucci, Università di Roma Tre; José Gonzáles Monteagudo, Universidad de Sevilla; Maria Luisa Iavarone, Università Parthenope di Napoli; Ivo Lizzola, Università di Bergamo; Isabella Loiodice, Università di Foggia; Emiliano Macinai, Università di Firenze; Alessandro Tolomelli, Università di Bologna; Maria Tomarchio, Università di Catania

---

## **STORIA DELL'EDUCAZIONE E LETTERATURA PER L'INFANZIA**

**Direttori:** Emy Beseghi, Università di Bologna; Carmen Betti, Università di Firenze; Carmela Covato, Università di Roma Tre; Saverio Santamaita, Università di Chieti

**Coordinamento:** Carmen Betti

María Esther Aguirre, UNAM Messico; Anna Ascenzi, Università di Macerata; Gianfranco Bandini, Università di Firenze; Milena Bernardi, Università di Bologna; Antonella Cagnolati, Università di Foggia; Luciano Caimi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Lorenzo Cantatore, Università Roma Tre; Rita Casale, Bergische Universität Wuppertal; José María Hernández Díaz, Universidad de Salamanca; Angela Giallongo, Università di Urbino; Tiziana Pironi, Università di Bologna; Simonetta Polenghi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Dario Ragazzini, Università di Firenze; Giuseppe Tognon, LUMSA di Roma; Giuseppe Trebisacce, Università della Calabria.

**La Collana di Pedagogia Sociale, Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia**, in sintonia con il nuovo assetto del corrispondente settore scientifico-disciplinare, si presenta divisa in due sezioni - una più attinente ai problemi attuali della pedagogia e l'altra alla sua tradizione storica - in modo da riflettere la molteplicità degli indirizzi di ricerca in esso compresi, in un'ottica però programmaticamente unitaria per evidenziarne l'intima connessione.

L'indirizzo di *Pedagogia Sociale* intende proporsi come uno strumento di analisi e di riflessione su una pluralità di tematiche di natura sociale - l'inclusione sociale; le pari opportunità; le questioni di genere; l'immigrazione; la devianza e la marginalità... - che richiedono di essere attentamente esplorate in chiave pedagogica, contenendo profonde implicazioni educative.

Particolare attenzione verrà rivolta ai processi formativi, in rapporto alla ricerca e alla produzione di studi di pedagogia della scuola, della comunicazione educativa, guardando all'identità di genere e ai nuovi modelli di inclusione.

L'indirizzo di *Storia dell'Educazione e Letteratura per l'Infanzia* intende muovere dalle importanti trasformazioni che hanno investito negli ultimi decenni la ricerca storiografica a livello tanto epistemologico e metodologico che tematico. Oltrepassando l'analisi delle idee e delle teorie pedagogiche, si propone di esplorare nuovi itinerari di ricerca, dando centralità tanto alla dimensione sociale dei fatti e dei modelli formativi, così in relazione alle politiche scolastiche e alla storia degli insegnanti a livello nazionale ed europeo, che a quella del costume, delle mentalità e dell'immaginario educativo, nonché alla dimensione di genere o a quella comparativa. L'indirizzo si apre anche alle nuove frontiere della Letteratura per l'Infanzia nelle sue diverse articolazioni, oggi al centro di un profondo rinnovamento negli studi.

L'intento è, infine, di offrire contributi critici non solo agli specialisti ma anche a tutti coloro che sono interessati a orientarsi in questi importanti campi di indagine.

Il focus della proposta editoriale mira a costruire uno spaccato di studi composito e variegato, atto a restituire ai lettori la complessità del lavoro di indagine realizzato sulle tematiche sopra indicate in ambito nazionale ed internazionale, intercettando - sia sul piano empirico che su quello teorico - una varietà di campi di studio e ricerca oltre che di pratica educativa.

La Collana si indirizza ad un vasto pubblico di lettori (studiosi, studenti universitari, operatori impegnati sia nelle agenzie internazionali e nazionali di ricerca che nel campo dell'educazione e della formazione e in specie nei servizi di cura, di sostegno e promozione sociale) configurandosi come strumento di studio e, insieme, di sviluppo professionale, laddove può contribuire ad attivare un circuito virtuoso tra conoscenza ed azione, teoria e prassi nei contesti dell'educazione e della formazione, attraverso la proposta di contributi di forte impatto formativo oltre che di alta valenza scientifica.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio in doppio cieco.

# **EDUCAZIONE, LAICITÀ E DEMOCRAZIA**

Tra le pagine di Antonio Santoni Rugiu

A cura di **Carmen Betti,**  
**Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero**

**FrancoAngeli**

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

## Indice

<b>Introduzione</b> , di <i>Carmen Betti, Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero</i>	pag.	9
<b>Premessa. «Nel mio piccolo...»</b> , di <i>Roberta Santoni Rugiu</i>	»	13

### I sezione - Il profilo scientifico

<b>1. Il prisma educativo</b> , di <i>Angelo Semeraro</i>	»	17
<b>2. Figure educative in un paesaggio di idee</b> , di <i>Egle Becchi</i>	»	33
<b>3. La storia dell'educazione come programma</b> , di <i>Dario Ragazzini</i>	»	46
<b>4. Una pedagogia deweyano-marxista per la laicità</b> , di <i>Franco Cambi</i>	»	53
<b>5. Fra contenuti e metodi: il marxismo di Antonio Santoni Rugiu</b> , di <i>Carmela Covato</i>	»	62
<b>6. Marxismo e storia sociale</b> , di <i>Giuseppe Trebisacce</i>	»	71
<b>7. Crisi del rapporto educativo. La lettera e lo spirito</b> , di <i>Giuseppe Spadafora</i>	»	82
<b>8. Il senso dell'immaginazione e la storia</b> , di <i>Angela Giallongo</i>	»	96
<b>9. Una questione dimenticata: la massoneria e l'impegno educativo, dimensione della laicità europea</b> , di <i>Gianfranco Bandini</i>	»	107
<b>10. La svolta artigianale negli studi educativi in America Latina</b> , di <i>Georgina M.E. Aguirre</i>	»	117

## II sezione - I percorsi e le direzioni di ricerca

1. **«Ma secondo lei ha senso il radiodramma oggi?».** Alla ricerca di una forma radiofonica: **Antonio Santoni Rugiu e il radiodramma nel dopoguerra italiano**, di *Rodolfo Sacchetti* pag. 129
2. **Gli insegnanti e la loro storia: una pista di ricerca all'avanguardia**, di *Tiziana Pironi* » 141
3. **Educazione, cultura, ambiente**, di *Maria Tomarchio* » 153
4. **L'azione formativa negli anni della contestazione**, di *Andrea Mannucci* » 163
5. **L'educazione estetica di Antonio Santoni Rugiu**, di *Mimmo Pesare* » 173
6. **Antonio Santoni Rugiu in alcune “Carte di famiglia” presso l'Archivio di Stato di Asti**, di *Nicola Siciliani de Cumis* » 180
7. **Raccontarsi... e fare storia dell'educazione**, di *Caterina Benelli* » 191
8. **Apprendistato ed educazione artigiana: una riflessione sullo stato sociale nella contemporaneità**, di *Antonia Criscenti* » 197
9. **Chiarissimi, Magnifici e formazione sublime**, di *Luciana Bellatalla* » 208
10. **Il suo don Milani**, di *Saverio Santamaita* » 218
11. **La mater educatrix di Antonio Santoni Rugiu e Cornelia, la madre dei Gracchi**, di *Rosella Frasca* » 222
12. **Salvadanaio addio. Pedagogia del consumismo e rivoluzione dei costumi e dell'immaginario**, di *Stefano Oliviero* » 231

## III sezione - I ricordi e le testimonianze

1. **Qualche flash su «una amicizia profonda... poco detta ma molto sentita»**, di *Marcello Rossi* » 253

<b>2. Un lungo rapporto di amicizia e di lavoro</b> , di <i>Lando Landi</i>	pag. 256
<b>3. Ricordo di un amico intransigente</b> , di <i>Marcello Trentanove</i>	» 260
<b>4. Giorni di Scuola</b> , di <i>Umberto Cattabrin</i>	» 262
<b>5. I contributi delle minoranze negli scenari della pedagogia italiana</b> , di <i>Silvia Guetta</i>	» 266
<b>6. Antonio Santoni Rugiu: l'uomo e lo studioso</b> , di <i>Loredana Giannicola</i>	» 273
<b>7. Si fa presto a dire responsabili</b> , di <i>Gianfranco Staccioli</i>	» 279

#### IV sezione - La vita e le opere

<b>1. La vita di Antonio Santoni Rugiu attraverso i suoi scritti</b> , di <i>Luca Bravi</i>	» 285
<b>2. Bibliografia "in progress" di Antonio Santoni Rugiu (1947-2011)</b> , di <i>Luca Bravi</i>	» 292
<b>Indice dei nomi</b>	» 313



## *Introduzione*

di *Carmen Betti, Gianfranco Bandini, Stefano Oliviero*

Non c'è molto da aggiungere alle molte, ricche ed anche appassionate analisi e testimonianze qui raccolte sul pensiero e il lascito culturale e umano di Antonio Santoni Rugiu, uno degli studiosi di problemi storici dell'educazione più produttivi e longevi del Novecento italiano e del primo decennio del nuovo millennio. Ha infatti operato e scritto per oltre sessant'anni, regalandoci una produzione molto vasta come testimonia l'ampia bibliografia qui contenuta (peraltro ancora provvisoria), e insieme originalissima. Lo sottolineano con forza nelle loro riflessioni molti dei più accreditati esponenti del pensiero storico-educativo e pedagogico coevo che hanno voluto, con slancio quanto mai spontaneo, contribuire a questo primo tentativo di sistematizzazione di un'eredità scientifica impegnativa, "prismatica", la definisce Angelo Semeraro, pervasa però da un coerente disegno ricorsivo sotto traccia, come ben evidenzia Dario Ragazzini.

Merita innanzitutto ricordare la sardità di Antonio Santoni Rugiu, essendo infatti di origini sassaresi, perché tale appartenenza ha rappresentato un suo tratto costitutivo di cui è andato sempre assai fiero: risulta dalle stesse ego-scritture, svolte con grande leggerezza, meglio dire lievità, e perciò piacevoli a leggersi, nonostante il loro implicito *background* sociologico, antropologico, storico, oltre che, ovviamente, pedagogico. Dalla Sardegna, la sua famiglia si era però allontanata fin dai primi anni Venti, quand'egli era ancora piccolissimo, per trasferirsi prima a Viterbo e poi a Roma, nel quartiere Salario-Nomentano, anch'esso non a caso di frequente richiamato in molti dei suoi racconti di formazione. Nella sua amata isola era però tornato e ritornato più e più volte per i molti legami affettivi e parentali.

Sul finire del secondo conflitto mondiale, vi soggiornò peraltro a lungo, essendovi stato inviato di stanza, come sottotenente, proprio per la sua origine. E lì, come ben argomenta di seguito Rodolfo Sacchettini, fece interessanti esperienze di teatro e di radiofonia con la truppa, specialità cui si è dedicato anche nel primissimo dopo-guerra con passione e innovatività. Approfittando di una disposizione speciale riservata agli studenti combattenti, si laureò in filo-

sofia ad Oristano con una tesi su *La psicologia dello spettacolo nel Novecento*, spuntando un centodieci ma non la lode, dato l'ardito taglio, per l'epoca, del lavoro. A Mandas poi, vicino a Cagliari, debuttò come docente, in modo invero un po' estemporaneo perché, per penuria di insegnanti, fu utilizzato per una supplenza di francese, che parlava piuttosto disinvolatamente, senza però averlo mai studiato sul serio. Continuò poi ad insegnare, prima nel liceo classico "Azuni" di Sassari, su materie a lui più congeniali, storia e filosofia, e poi, tornato sul continente, insegnò al Tasso e al Giulio Cesare a Roma.

Il suo viaggio *anti-pedagogico* o *contro-pedagogico* che dir si voglia, di cui si discute ricorrentemente in molti contributi della prima sezione, ma non *a-pedagogico*, come opportunamente rileva Ragazzini, parrebbe essere cominciato molto presto. I primi larvati segnali di tale tendenza, anticonformistica e alternativa, ci sembrano rintracciabili già in un suo breve scritto del 1947, *Generazione in due tempi*, apparso su di una rivista, rivista poi lo spazio di un mattino, «Il Pensiero Italiano. Rassegna mensile di cultura arte scienza e studi politici», in cui a distanza di pochi mesi firmò ben due articoli sul tema dei giovani<sup>1</sup>.

Nel primo, appena citato, egli non discetta di pedagogia, tuttavia la sua analisi ha evidentissime implicazioni pedagogiche. Tratta infatti di quei giovani che alla fine degli anni Trenta avevano fra i 18 e i 20 anni, insomma parla di sé e della sua generazione, ricostruendo con efficacia le disillusioni e anche il dramma suo e di tanti suoi coetanei tenuti seriamente a trastullarsi per anni nella scuola in un aristocratico isolamento intellettuale, a disquisire di stili e di fonemi e di altri «frammenti» simili, con l'esito di una totale impreparazione, anzi inadeguatezza, di fronte alla vita reale che di lì a poco sarebbe esplosa in tutta la sua drammaticità. E pur ammettendo che quell'elitario isolamento era non di rado frutto di una scelta anti-collaborazionistica, il suo *j'accuse* non concede attenuanti:

Gli anziani, al di fuori del dovere affettivo e professionale di educatore (e neanche in questo caso sempre), nulla ci hanno insegnato. Non ci fa piacere ripetere questo, ma è verità come il sole. Nessuno ci ha insegnato un metodo o il valore della vita nella cultura.

Ma, precisa:

tutto questo discorso mutò di posizione e di significato il giorno che, quasi senza accorgerci, lasciammo questa esperienza per cadere a capofitto in quella della guerra. [...] Ed è qui che bisogna porre l'accento: sull'esperienza degli anni di guerra. E chiarificare che questa esperienza ha avuto un suo peso specifico particolare [...] la nostra precedente esperienza si è sciolta come una tavolozza di co-

1. A. Santoni Rugiu, *Generazione in due tempi*, in «Il Pensiero Italiano. Rassegna mensile di cultura arte scienza e studi politici», a. I, 15 agosto 1947, n. 4, pp. 25-27; Id., *A Praga con i giovani europei*, ivi, a. I, 15 ottobre 1947, n. 6, pp. 27-29.

lori in un bagno di acido. Man mano che l'impalcatura estetica in noi si sfasciava, noi comprendevamo infiniti nuovi mondi, nuove strade che nei libri, nei quadri, nelle scene non avevamo neanche intravisti.

In breve, il forte jato fra i sofismi estetici e/o intellettualistici aleggianti nella scuola o nell'università del suo tempo e la cruda fattualità che stava maturando intorno nel Paese, sfociata di lì a poco nella tragedia bellica, ha generato in lui una forte e persistente avversione per i sofismi, le teorie, i modelli, i programmi, i manifesti, anche per quelli alternativi, ritenuti sostanzialmente vacui e inefficaci.

Scriva infatti:

Se noi indicassimo per determinazione nuovi valori, partoriremmo ancora una forma di manifesto e quindi un estetismo. Un contromanifesto produrremmo e quindi una retorica (*sic!*) di intellettualismo con la giacca rivoltata. I valori e i mezzi del linguaggio non si indicano. Nascono.

Qui, crediamo, trovi una spiegazione l'orientamento che ha presto caratterizzato i suoi studi, sempre coerentemente distanti dai costrutti astratti e dai teoreticismi, e volti, invece, all'interpretazione critica di contesti, ruoli, politiche, idee e/o ideologie, in un costante processo di disambiguazione culturale e istituzionale, secondo un metodo – non un modello – critico-ermeneutico che ambiva, quello sì, a trasmettere.

E qui trova anche, crediamo, una spiegazione quello che Egle Becchi acutamente rileva nel suo contributo, ovvero come «Antonio non abbia avvertito l'urgenza di dichiarare in modo formalmente compiuto quella che per lui era una concezione del mondo e della vita, ma si sia accontentato di confessare qua e là [...] dei brani della sua visione dell'uomo nel mondo». Data la sua cruda esperienza, egli si è forse presto convinto che più delle *Weltanschauungen* altrui e della stessa scuola, isolata dal contesto storico, ad essere davvero formativa fosse l'esperienza di vita di ciascuno, purché criticamente vissuta. E, sempre in virtù della sua lunga permanenza al fronte, si è forse anche convinto che l'educazione è un processo dalle maglie molto estese ben oltre i luoghi a ciò istituzionalmente preposti e, in più, che può dispiegarsi solo come autoeducazione e non già come eteroeducazione.

In particolare, una sua riflessione su quel periodo risalente all'inverno 2009, dunque assai recente, la dice lunga al riguardo: «Fu un'esperienza unica di relazione con altri uomini, forse la più formatrice e intensa della mia vita: lì ho imparato a fare il maestro»<sup>2</sup>. Da qui, pensiamo, la sua stessa ritrosia ad insegnare nei corsi universitari secondo le consuete modalità della lezione frontale o *ex cathedra* che dir si voglia, e la ricerca co-

2. La citazione è ricavata dal contributo di Luca Bravi sulla vita di Antonio Santoni Rugiu, incluso in questo volume.

stante di modalità alternative di tipo seminariale, come ci racconta Andrea Mannucci, oppure attraverso l'animazione o il teatro, come ci racconta lui stesso nei suoi libri. Non a caso il rapporto didattico che lo affascinava maggiormente era quello fra il maestro di bottega e l'apprendista, dove il maestro insegnava operando e non già spiegando e l'apprendista imparava, carpendo, se lesto, i segreti del mestiere, attraverso l'osservazione, l'imitazione e la sperimentazione sul campo.

In sintesi crediamo che dalla sua esperienza, dapprima di studente e poi di combattente coscritto per quasi cinque lunghi anni in zone di guerra, abbia trovato origine la sua ferma contrarietà, anzi insofferenza, per qualsivoglia prospettiva intellettualistica, quella pedagogica inclusa, di cui ha sempre avversato l'autoreferenzialità e le chiusure autonomistiche. Convincimenti, questi, di cui egli ha dato coerente testimonianza nel corso dell'intero suo lungo viaggio di ricerca *anti o contro-pedagogico*, esplorando, fin da *Il professore nella scuola italiana* del '59, territori diversi, dapprima prossimi o contigui a quelli comunemente trattati dai pedagogisti e poi sempre più distanti e irrelati, già a partire dalla sua *Storia sociale dell'educazione* del '79 e dai molti, originali lavori sul mondo e i maestri artigiani che tanta risonanza hanno avuto anche all'estero, in particolare in Messico e in altri Paesi latino-americani, come riferisce María Esther Aguirre. L'incontro con il marxismo e con gli studi degli annalisti, a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta, ha pertanto rafforzato ma non generato questa sua personale e innovativa tendenza, che gli ha dischiuso innovativi scenari educativi, inedite piste di ricerca, nuovi soggetti da studiare, nonché inusuali chiavi interpretative a livello storiografico.

Nelle pagine che seguono, questi concetti e molti altri ancora, trovano ampia, approfondita ed anche dialettica interpretazione, in un quadro di discussione seria e critica, di regola scevra di scivolamenti agiografici. Alcune parole vogliamo riservarle infine per spiegare come sono stati distribuiti i diversi contributi nelle varie sezioni del volume. Premettiamo che non è stato un compito agevole perché sono davvero numerosi, con contenuti eclettici e poliedrici come del resto è stata la produzione scientifica di Antonio Santoni Rugiu. Forse un po' arbitrariamente, li abbiamo suddivisi in generali, tematici e testimoniali e, pur nella consapevolezza di qualche forzatura, li abbiamo poi collocati nelle rispettive sezioni. In particolare per la seconda, abbiamo proceduto ad una progressione dei contributi sulla base degli *steps* santoniani, a prescindere dalle consolidate tradizioni gerarchiche accademiche, convinti della condivisione di tale criterio da parte di chi tanto generosamente ha collaborato alla realizzazione di questo ponderoso volume.

Pensiamo infine di aver interpretato il pensiero di Antonio Santoni Rugiu dando rilievo, nel titolo, ai valori della laicità e della democrazia che hanno costantemente ispirato e illuminato il suo lungo lavoro di ricerca, altrettanto costantemente proteso verso obiettivi di giustizia sociale.

## *Premessa*

«*Nel mio piccolo...*»

di *Roberta Santoni Rugiu*

Sono la figlia di Antonio Santoni Rugiu e scrivo anche a nome di mio fratello Francesco.

Papà lavorava sempre, ma con una tale naturalezza da non consentirci di distinguere il lavoro dal resto della sua vita. Passava le sue giornate ascoltando musica classica, seduto alla scrivania sulla quale, in apparente disordine, accumulava i testi ed i materiali più disparati di cui solo lui sapeva il filo conduttore, e che presto sarebbero diventati una lezione, un articolo o un libro.

Ci ha trasmesso l'idea che il lavoro può essere passione e divertimento, prima che fatica.

Era un osservatore acuto, un grandissimo curioso, e con questo stesso sguardo si rivolgeva ai fenomeni che studiava come a tutte le cose che lo circondavano, dalle amate partite di calcio ai più minuti dettagli relativi alla cerchia dei conoscenti. Così abbiamo imparato che ogni cosa merita attenzione, e si può rivelare una miniera di spunti interessanti.

Era ironico e autoironico (in fondo se la rideva di tutto e di tutti).

Tuttora a fronte di un aneddoto divertente mi ritrovo a pensare “stasera chiamo papà e glielo racconto”, sicura come ero che lo avrebbe condiviso con piacere.

Per un misto di pigrizia e di saggezza, sopra ogni cosa aborrisva i conflitti. In una famiglia di teste dure come la nostra, incoraggiava la comprensione reciproca e le soluzioni di compromesso.

Ci ha mostrato come si può essere fermi nelle posizioni ma lievi nel comportamento, autorevoli nelle proprie opinioni anche in silenzio.

Era sereno ed autonomo, naturalmente in equilibrio fra presenza e distanza, riserbo e affetto, cura di sé e dedizione agli altri.

Ci ha fatto capire che la ricerca della serenità è un metodo lineare e continuo (osservare, riflettere, correggersi, aspettare e, nel frattempo, sorridere), anche per chi come noi, figli, in questa ricerca era molto meno dotato di lui.

Era paziente e positivo, sempre attento a proteggere la sua pace come a non disturbare quella degli altri. Di sicuro in lui avresti trovato comprensione ed incoraggiamento, serviti con definizioni azzeccate e battute buffe, che nel lessico familiare anche a distanza di tempo venivano ricordate con grande spasso.

Il messaggio era che ce la puoi fare (se hai la disposizione giusta e ti prefiggi obiettivi ragionevoli), ma che con la stessa facilità ti puoi fare una ragione se non ce l'hai fatta, ed aspettare con calma prima di ripartire.

Era come se in lui vedere lucidamente i limiti ed i difetti di tutto si accompagnasse ad un'accettazione profonda dell'esistenza ed alla valorizzazione del suo significato.

Mi sono spesso domandata se era un bravo genitore perché era un bravo pedagogista, o semplicemente una persona con una buona stella che illuminava tutto della luce giusta, e che per questo a sua volta finiva per diventare un punto di riferimento generale.

Non ci ha mai istruito sulle sue opere e sul suo pensiero, limitandosi a rispondere alle nostre domande in tono leggero e rapido. Sapevamo quali erano le sue convinzioni profonde, passate per implicito o al massimo con battute essenziali.

Non ci ha mai detto cosa dovevamo fare, ma sempre incoraggiato ad impegnarci in quello che ci interessava, con l'unico monito della misura (non ti arrabbiare, non ti preoccupare, non ti stancare, non ti esaltare ecc.).

Il suo motto era “nel mio piccolo” e, dietro la preoccupazione di non prendersi troppo sul serio e quindi rendersi ridicolo, la civetteria traspariva dal gesto con cui regalava l'ultimo suo libro con dedica o dalla storiella con cui intratteneva i commensali.

Non si è mai parlato del fatto che noi figli potessimo diventare insegnanti, meno che mai della sua materia, ma ricordo il suo orgoglio quando ci è capitato occasionalmente di tenere una lezione all'università (alla quale, se poteva, assisteva in ultima fila, dicendosi un vecchio ripetente).

Spesso – e fino agli ultimi giorni – parlare con lui di qualsiasi argomento riservava scoperte, se non rivelazioni. Tuttora davanti ai temi difficili mi chiedo “cosa ne avrebbe pensato papà?”.

Quindi questa iniziativa è per me occasione straordinaria per conoscere una persona – lo studioso – misteriosa quanto familiare.

E da ultimo un ringraziamento.

Sappiamo con quanto impegno, rigore e dedizione è stato organizzato questo volume.

E di ciò siamo grati, pensando di non essere gli unici a sentire la sua mancanza.

*I sezione*

*Il profilo scientifico*



# 1. Il prisma educativo

di Angelo Semeraro

Il lascito di studi che Antonio Santoni Rugiu (*d'ora in poi SR*) ci ha consegnato mi suggerisce l'immagine di un prisma. Questa figura poliedrica si presenta a chi guarda come un insieme, ma anche un indistinto di elementi tra loro diversi, in un gioco di rifrazioni e di richiami tra pieni e vuoti, luci e ombre. *L'indistinto pedagogico*, almeno negli anni in cui quasi per caso SR si trovò ad occuparsene, era fortemente ipotecato dal tentato innesto tra idealismo e spiritualismo che il fascismo aveva favorito a tutto scapito di quel nucleo di pensiero positivo o positivista che dir si voglia, che aveva accompagnato le prime riforme scolastiche dell'Italia unita, coltivando l'idea di una scienza pedagogica autonoma che avrebbe dovuto sostenere l'attività educativa.

Quello che qui vorrei segnalare come un tratto originale della sua produzione e del suo lungo magistero, è il lavoro di decostruzione operato proprio su quell'*indistinto* pedagogico, nell'intento apertamente dichiarato di introdurre un *metodo* in grado di identificare la diversa natura dei discorsi che si erano andati affastellando per progressivi lasciti e sedimentazioni di idee e dottrine. L'adozione, in tempi più maturi, del metodo storico annalistico, un vento di nord-ovest che era penetrato molto lentamente e non senza traumi e travagli negli stessi dipartimenti storici universitari, si rivelava il più idoneo a cogliere le trasformazioni sociali in un tempo più disteso, e SR non ebbe remore nel salto da compiere. Il che gli consentì ben presto di travalicare l'ipoteca nazionalistica (le storie "nazionali" della pedagogia o della scuola) e di spaziare per concetti più larghi e diacronici.

## Il mantra lessicografico

Partì da una puntigliosa, scolastica, *explicatio terminorum*, convinto, com'era solito dire e scrivere, che «dove c'è confusione di parole c'è anche

confusione o quanto meno superficialità delle idee». Chiunque si sia trovato tra le mani uno dei tanti suoi scritti, difficilmente si sarà potuto sottrarre alle domande radicali sui fondamenti: come tradurre concettualmente *education* con *educazione*? E di pedagogia in che senso se ne può parlare? Dobbiamo riferirci all'etimo di *paideia* (che sta sì per *formazione*, ma che nella Bildung moderna ha assunto significati più ampi di cultura, esperienza, maturità), o a *paidèuo*, che implicherebbe attività *plasmatrici*, ma anche di accudimento e di istruzione?

Già a metterla – anzi a lasciarla – nell'estrema vaghezza dell'indistinzione, l'Arte pedagogica non potrebbe liberarsi da un fondato sospetto di genericità, ma anche di *pedanteria*, che da sempre grava su coloro che a diverso titolo l'hanno professata e la professano. Se da una parte SR non si è mai stancato di fare chiarezza sulle tante facce del prisma pedagogico, dall'altra non ha mai smesso di cercare tutte le loro possibili inferenze in un congegno discorsivo tanto sfaccettato e onnivoro, sempre aperto e sempre disponibile ad accogliere nuove domande poste dalle contraddizioni sociali.

Succintamente, il nucleo del suo pensiero, in fatto di metodo (o di *pre-cognitum*), può essere raccolto e raccontato in pochi punti più volte scritti e discussi in ambienti e contesti diversi.

L'arte pedagogica, a meno di non volerla delimitare a una didattica, al punto da chiedere solo dei buoni istruttori o altrettanto buoni compilatori di manuali, «non è cosa che si possa circoscrivere a chi abbia un'influenza diretta sui giovani, come genitori o insegnanti, perché questi a loro volta agiscono in nome e per conto di una comunità, di una società, e degli orientamenti etico-politici che uno Stato di diritto assume nei propri Statuti e attua nei propri istituti».

L'educazione, per come ci è stata consegnata dalla tradizione socratico-platonica è arte estrattiva (in elaborazioni a noi più vicine questa maieutica comporta il *lasciar venire* più che l'*estrarre* maieutico; un aiutare a *venire fuori*, a realizzarsi; una lancia spezzata in favore dell'autoeducazione o di una *Umbildung* ascensionale<sup>1</sup>, che richiede auto-osservazione, autoriforma, trasformazioni e rinascite continue).

«L'arte del formarsi, individuale o collettivo, non è un accadimento privato o sociale che possa svolgersi naturalmente, ossia senza che entri in azione alcun educatore intenzionale». Ma la pedagogia evoca eteronomie, attività incultrici e sagomatrici, mentre l'educazione preferisce guide collaudate, autorevoli ma discrete, dotate di esperienza e sempre in grado di indicare le altre possibilità non ancora inventariate, *l'altrove* e il *non ancora* dei sogni che ciascuna generazione coltiva.

1. Direbbe ora P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, Cortina, Milano 2011. Approfitto qui per segnalare l'«Introduzione» di P. Peticari che ci aiuta a utilizzare in un altro senso la (abusata) metafora maieutica dell'*educere* (p. 10).

«Quando si vuole educare bisogna necessariamente passare attraverso un qualche insegnamento, una qualche dottrina, collaudata o innovativa che sia. Ma non si può far coincidere l'educazione con l'insegnamento», precisa.

Come *fatto complesso* (nel significato filologico di *ciò che è tessuto insieme*), l'educazione «intreccia e combina insegnamenti e apprendimenti di varia origine e natura, *effetti* del rapporto con se stessi, con gli altri e con le cose; e in quanto gioco di tutti questi effetti di reciprocità è sempre frutto di quello che possiamo chiamare la *trama relazionale e dialettica* con il "concreto storico" che lascia il segno sull'esistenza individuale e collettiva».

Ciò non toglie che l'educazione resti una *difficile scommessa*, per la molteplicità dei fattori, – diretti o indiretti – che come si è detto interferiscono tra loro. E che gli esiti a cui essa dà luogo restino sempre incerti. «Il processo educativo non ha in sé misure né destinazioni morali: buona e cattiva educazione sono "due versanti della stessa montagna"»<sup>2</sup>.

Sul versante *construens*, SR avrebbe battuto molte piste, nel tentativo di uscire dalla vaghezza, dall'estraneità e dalle pretese della sfinge pedagogica, nell'impatto con quella particolare istituzione educativa che è la scuola – nella quale si trovò arruolato *quasi per caso* – in perenne affanno sulle esigenze delle generazioni che si avvicendano.

Dalle pagine del *Chi non sa insegna*, che nel 1994 pubblicò con un raro editore laico del sud, Piero Lacaita di Manduria, parte quel racconto del suo *camino* antipedagogico, in cui via via prendevano forma le conquiste di un pensiero divergente. È un viaggio interessante a segnalarsi, per farsi un'idea di quanto stretto sia stato il legame tra gli interessi scientifici e le pratiche di una vita ricca di incontri e di esperienze.

Quelle pagine lacaitiane costituiscono per la verità il seguito di una storia della sua educazione sentimentale che aveva ingegnosamente costruito in *Parole di vita veloce* (1986), dove i ricordi erano stati consegnati a un lessico scanzonato della sua memoria, che aveva oltre tutto il merito di far emergere lo spaccato della mentalità della borghesia italiana durante il fascismo. Il *Chi non sa insegna* avrebbe avuto poi un séguito in un altro libro di memoria autobiografica: *I maschietti del duce* (Manni, 2001): un altro periplo di ricordi adolescenziali, inconsapevolmente antieroiici, tra le palazzine degli anni Venti del rione Salaria-Nomentano della Capitale, dove un gruppo di ragazzi dette vita a un inedito diario sociale che ruotava attorno alla fondazione di un'associazione sportiva.

Questo blocco di scritti meriterebbe una certa attenzione in sede critica, perché non si tratta tanto di *egoscritture* – anche se il Nostro non riesce

2. A. Santoni Rugiu, *Clio e le sue sorelle. Spunti di storia dell'educazione*, La Nuova Italia-RCS Libri, Milano 2001, *passim*.